

**Amma.** La meccatronica piemontese guarda a Regno Unito e Germania

# Modelli europei per la meccanica

**Filomena Greco**  
TORINO

Parlano lingue diverse le manifatture in Europa. E diverse sono le risposte alla crisi e i tempi di recupero per le imprese metalmeccaniche italiane, inglesi e tedesche. Modelli a confronto durante l'assemblea annuale dell'Amma di Torino, l'associazione delle aziende meccatroniche, con il direttore di Federmeccanica, Stefano Franchi, che snocciola i dati di una «guerra» - 30% di produzione persa, 25% di capacità produttiva in meno, 30 mila posti di lavoro andati - e parla della necessità di ricostruire. «Il tema è la reindustrializzazione - ribatdisce Alberto Dal Poz, presidente dell'Amma - sul modello di quanto fatto dal presidente Obama per impedire il crollo del Michigan e la rinascita dalle ceneri di un gigante come Gm e la creazione della nuova impresa globale FCA». Oggi l'Europa tenta di mettere al centro della sua azione politica, aggiunge Dal Poz, «lo sviluppo della manifattura che però incide ancora poco sul Pil, tra il 15 e il 16%, per portarla al 20% che è il dato di Germania e Italia,

con Torino e il Piemonte che stanno sopra la media. Noi abbiamo ripreso a camminare, ma gli altri corrono».

E allora vanno bene le riforme, ma bisogna andare avanti, ridare fiducia e sbloccare le risorse delle imprese ferme nel sistema bancario e stimolare l'investimento dei risparmi privati nelle imprese: «Bisogna creare un canale privilegiato, per esempio riducendo la tassazione sul risparmio investito nelle

## SOSTEGNI NECESSARI

Dal Poz: «Occorre dare più forza allo sviluppo della manifattura»

Franchi: «Con il 65% di tasse difficile essere competitivi»

imprese. Nel solo Piemonte i depositi di famiglie e imprese ammontano a 90 miliardi».

Modelli a confronto, appunto. Come emerge dalla relazione di Paul Raynes, direttore della Federazione britannica dell'industria metalmeccanica. «Un'industria - sottolinea - che si è trasformata, che si è radicalmente ristrutturata, e che oggi è "cool", tornata tra le priorità del governo. Dopo il ridimensionamento

degli anni Ottanta e Novanta, in questi anni abbiamo attratto investitori esteri grazie a basse aliquote e basso tasso di regolamentazione. Una minaccia a questo sistema potrebbe arrivare dal referendum sulla permanenza in area euro. L'incertezza blocca gli investimenti».

Per la locomotiva tedesca, che ha recuperato il gap innescato dalla crisi, il problema è, come racconta Oliver Zander, direttore generale della GesamtMetall, dare vivacità alla dinamica della crescita. «Negli anni della crisi - racconta - ci siamo difesi sostenendo il mercato interno, con gli incentivi alla rottamazione delle auto, ad esempio, con l'orario ridotto, fiscalmente incentivato per le imprese, misura che ha permesso alle aziende di controllare i costi senza licenziare e potendo ripartire subito, appena il mercato si è mosso».

Il mercato, appunto. «Stiamo recuperando competitività - sottolinea Franchi - ma non sostenibilità. Non si vive di solo export. La nostra produttività segna il passo rispetto a Germania e Uk, il costo del lavoro continua a crescere, come il peso della pressione e il cuneo fiscale. Come si può essere competitivi con il 65% di tasse?».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

